

DOPPIOZERO

Guido Cavalcanti. Perché non spero di tornar giamaì

Antonio Prete

28 Ottobre 2020

È il verso che apre una delle più note ballate di Guido Cavalcanti, verso ripreso e rimodulato da Eliot ad apertura di *Mercoledì delle ceneri*.

Amante degli studi e della speculazione filosofica, guelfo bianco attivo nell'agone politico fiorentino, Cavalcanti è figura relevantissima nella cerchia dei poeti che condivisero, in amicizia, quello che uno di loro, Dante Alighieri, definì "dolce stile": una lingua della poesia che insieme era teoresi d'amore e figurazione fantastica del desiderio. Una lingua che nel verso congiungeva meditazione e canto, pensiero e ritmo, sapere e melodia: un meraviglioso "legame musaicò" per usare l'espressione del *Convivio* dantesco che sarebbe stato un modello per il costituirsi di una tradizione lirica italiana, da Petrarca a Leopardi. Il rapporto profondo di scambio intellettuale, e di dissenso teorico che Cavalcanti ebbe con Dante appartiene alla storia animatissima delle dottrine d'amore come si disegnarono sul finire del Duecento, tra presenza teologica, impianto tomistico, fisica dei sensi e razionalismo averroista. Le *Rime* di Cavalcanti sono, in questa grande scena, l'esperienza singolare e strenua di tensioni diverse che danno alla forma della canzone o della ballata o del sonetto leggerezza e insieme asperità, unendo speculazione dottrinarica ed esplorazione del desiderio, delle sue ferite, del suo corporeo irrimediabile affanno. Un'esplorazione che si fa percezione amara del dolore, della solitudine, della lontananza. Mentre il movimento del verso, con le sue melodiose sonorità, raccoglie dell'esperienza amorosa il sentimento di una dolcezza che è in dialogo con la *douçor* della poesia provenzale e permarrà come costante nel discorso amoroso della successiva poesia italiana.

Ma ecco l'avvio della ballata:

Perché non spero di tornar giammai,

ballatetta, in Toscana,

va tu, leggera e piana,

drittà la donna mia

che per sua cortesia

ti farà molto onore.

Tu porterai novelle di sospiri,
piene di dogliâ?? e di molta paura;
ma guarda che persona non ti miri
che sia nemica di gentil natura.

[â?i]

La poesia stessa, nella forma della â??ballatettaâ?•, Ã? il soggetto cui Ã? rivolta lâ??allocuzione: modo consueto per la poesia trobadorica, siciliana e stilnovista, soprattutto nei versi finali del â??congedoâ?•; mentre qui Ã? proprio ad apertura che si delinea il personaggio-canzone, il quale viaggerÃ? tra la gente, fino a giungere alla donna, recando integro il ventaglio del sentire amoroso che il poeta ha consegnato alla lingua perchÃ© lo custodisca lungo il viaggio. Questi primi versi, nel loro movimento che riprende, anche musicalmente, modi della ballata popolare, mostrano subito alcune forme proprie del sapere dâ??amore cosÃ¬ come trascorreva tra i poeti del *Dolce stil novo*. La lontananza della donna Ã? la condizione che genera il pensiero dâ??amore, un pensiero la cui lingua modula lâ??onda chiaroscura del desiderio : lâ??*amor de lonh*, che ha dettato bei versi dâ??amore a un poeta come JaufrÃ© Rudel, Ã? la condizione, non solo per Cavalcanti, che dischiude il dire poetico. La lingua della poesia, pur portando con sÃ©, integro, il sentire anche doloroso del poeta, deve essere, per il suo consustanziale rapporto con il musicale, â??leggera e pianaâ?• (ci sarÃ? una bellissima ripresa di questo motivo nei *Versi livornesi* di Giorgio Caproni dedicati alla madre-fidanzata). Lâ??accoglienza della destinataria sarÃ?, certo, ospitale, per lâ??appartenenza di costei a quella â??cortesiaâ?• e â??natura gentilâ?• che Ã? propria di chi ha â??intelletto dâ??amoreâ?•, per dirlo ancora con Dante. La lingua della poesia si mostrerÃ? per quello che Ã?: lingua di â??sospiriâ?•, di dolore, di paura; consegnerÃ?, cioÃ?, alla donna, non la forma astratta del desiderio, ma le modulazioni sensitive generate dallâ??assenza, momenti di un un teatro dellâ??interioritÃ? smosso, sofferente, toccato dalle ombre della morte. Cavalcanti ha una sua particolare, tutta fisiologica e corporale, declinazione dellâ??antico nesso di Amore e Morte. In questo viaggio verso la donna, la ballata dovrÃ? evitare gli sguardi e gli incontri di persone estranee a quella â??gentil naturaâ?• che Ã? propria di chi sa accogliere in sÃ© il sentire dâ??amore: motivo, questo della â??gentilezzaâ?•, che tra Guinizzelli (â??Al cor gentil rempaira sempre amoreâ?•) e il Dante della *Vita Nuova* diventa principio per poter riconoscere lo stigma di un privilegio, cioÃ? quello di poter essere visitati e scelti e posseduti da Amore.



Opera di Hiroyuki Masuyama.

Questi primi versi sono stati spesso riferiti all'è? esilio del poeta e al presentimento della morte, che sarebbe avvenuta poco dopo il rientro a Firenze; fatto che ha contribuito, certo, alla notorieta? della ballata. Ma Gianfranco Contini, il grande filologo ed esegeta della poesia italiana del Duecento e Trecento, avverte in proposito che l'è?avvio della ballata non ha a che fare con l'è?esilio del poeta n? con altra situazione biografica è? ? nel 1300 che i priori di Firenze, tra questi Dante, manderanno il poeta in esilio, a Sarzana, da cui il poeta sar? presto richiamato per via della malaria diffusa in quelle terre è? ma rappresenta, quell'è?avvio poetico, solo è?una situazione letterariaè?•. E tuttavia si tratta di un pensiero d'è?amore che comunque mette in campo la lontananza, quella lontananza che ? percezione della distanza tra il desiderio e il suo oggetto, e per questo coglie dell'è?amore la sua essenza, che ? la mancanza, la privazione di un approdo, il sogno di una perfezione mai raggiungibile. Si tratta, per Cavalcanti, di una lontananza dalla persona amata che acuisce la percezione dolente di un sentimento fisicamente pulsante, fatto arteria, vena, battito cardiaco, respiro.

Unire pensiero d'è?amore e fisica dell'è?amore ? il proprio della poesia di Cavalcanti (esemplare per questo, quasi manifesto di una poetica e insieme di una dottrina d'è?amore, ? la canzone *Donna me prega*).

La ballata, cioè la lingua della poesia che la vera protagonista dell'esperienza d'amore vissuta dai poeti medievali è l'amore. L'amore della lingua è presenza che, nella sestina d'apertura e nelle quattro strofe di dieci versi che seguono, è in stato di prossimità e ascolto, confidente del poeta, come sarà custode del suo sentire. A lei, che è musica e lingua, il poeta rivela le ombre nascoste di una drammaturgia interiore. Cavalcanti è passaggio significativo di una storia dell'interiorità come si delinea, dopo Agostino, nella cultura medievale, a lei rivela i sommovimenti angosciosi che sospingono il ferito d'amore verso quella soglia dove si profila il morire d'amore: un morire che in questo caso non ha le venature della mistica raffigurazione ma la fisica e tremante percezione di una separazione degli spiriti dal corpo, dell'anima dal cuore. Di fantasmagorie personificate, autonome, fluttuanti nell'aria e insieme radicate nel sentire corporale, è costituito il sapere d'amore del poeta: l'anima, gli spiriti vitali, la paura, la morte sono alcune di queste pensose e ombrose raffigurazioni:

Tu senti, ballatetta, che la morte
mi stringe sì, che vita m'abbandona;
e senti come il cor si sbatte forte
per quel che ciascun spirito ragiona.
Tanto è distrutta già la mia persona,
ch'io non posso soffrire:
se tu mi vuoi servire,
mena l'anima teco
(molto di ciò ti preco)
quando uscirà dal core.

La ballatetta, nel seguito dei versi, dovrà portare l'anima del servo d'Amore alla donna perché se ne stia finalmente con lei. Lo sdoppiamento del poeta, che si rivolge alla propria voce sbigottita e deboletta e alla ballatetta, sua confidente e messaggera, è la rappresentazione del desiderio, che nel suo tumulto, mostra il vuoto da cui sorge e al quale oppone, come figurato risarcimento, il fantasma d'amore, la sua lontananza, la sua angelica sembianza (angelica sembianza è immagine che tornerà nel *Pensiero dominante* di Leopardi). La figurazione dell'amore è una linea d'orizzonte che, per la sua connaturale irraggiungibilità, finisce con esaltare il senso di privazione, sul quale, sola presenza amica, può volteggiare, con la sua dolcezza, la poesia. *La poesia d'amore è anzitutto amore della poesia.*

Sullo sfondo dei versi, del suo suono, si disegna la figura del poeta come una tradizione lo ha definito. Vengono in mente le parole di Dino Compagni: nobile cavaliere, cortese e ardito ma sdegnoso e solitario e intento allo studio. E viene anche in mente il ritratto delineato da Boccaccio nel *Decameron*, quando nel corso della sesta giornata la regina Elissa, che regge quel giorno l'ordine della narrazione, dice di Cavalcanti che era uno dei migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale e racconta di come egli riuscì a far tacere, con un gesto e un motto elegante e sarcastico, la brigata che lo aveva

provocato dicendogli: «quando tu avrai trovato che Iddio non sia, che avrai fatto?».

Un'ultima considerazione. La presenza di un poeta lungo il tempo è affidata in particolare a quell'intelligenza profonda del testo che è la traduzione in altra lingua. Per Cavalcanti è singolare come quasi tutti i traduttori si pongano in ascolto di quella *musica del pensiero*, per dir così, che trascorre nel dire poetico. Così accade, per fare un grande esempio di *artifex additus artifici*, per la consonanza inventiva e armonia con cui Ezra Pound traduce il poeta fiorentino. Così è, per riferirsi a un caso di traduzione più recente, per la resa francese che delle *Rime* di Dante Robert, la quale, sostando nella prossimità di ascolto melodico e nell'onda di una corrispondenza sonora, raccoglie nella nuova lingua il movimento del ritmo e della rima.

Leggi anche:

[Dante. L'amor che move il sole e le altre stelle](#)

[Ugo Foscolo. Non pi mai toccher le sacre sponde](#)

[Giacomo Leopardi. Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi](#)

[Charles Baudelaire. Un lampo... poi la notte! Bellezza fuggitiva](#)

[Francesco Petrarca. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi](#)

[Eugenio Montale. Spesso il male di vivere ho incontrato](#)

[Stéphane Mallarmé. La carne è triste, ahimè, e ho letto tutti i libri](#)

[John Keats. Una cosa bella è una gioia per sempre](#)

[Giuseppe Ungaretti. Mi tengo a quest'albero mutilato](#)

[Antonio Machado. Viandante, non c'è cammino](#)

[Giovanni Pascoli. Come l'aratro in mezzo alla maggese](#)

[Torquato Tasso. O belle a gli occhi miei tende latine!](#)

[Paul Celan. Laudato tu sia, Nessuno](#)

[Mario Luzi. Vola alta, parola, cresci in profondità](#)

[Friedrich Hölderlin. Chi pensa il più profondo, ama il più vivo](#)

[Juan Ramón Jiménez. Madre, dimentico qualcosa, ma non mi ricordo!](#)

[Rainer Maria Rilke. Incerta, dolce, priva d'impazienza](#)

[Giorgio Caproni, Per lei voglio rime chiare](#)

[Paul Valéry. Il mare, il mare sempre rinascente!](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

tutto m'aymanto d' b'cegi d' p'ce

pe. a

